

» | **Riassetto** Consiglio giovedì

Bernabè vuole l'aumento di capitale Ma servono i voti

1999-2013. Allora su **Telecom Italia** incombeva l'Opa di Roberto Colaninno ed Emilio Gnutti e al governo c'era Massimo D'Alema. Oggi non c'è nessuna Opa in circolazione (per ora), **Telefonica** è già salita in **Telco** al 66% e a Palazzo Chigi c'è Enrico Letta. Il quadro è totalmente diverso. Ma, per molti versi, il copione sembra lo stesso di 14 anni fa. Oggi come allora la contromossa del presidente di **Telecom** Franco Bernabè - che nel '99 era amministratore delegato - potrebbe essere quella di chiamare a difesa un aumento di capitale. E non finisce qui: anche allora si discusse della possibilità di modificare alcune regole dello statuto della società, come oggi si sta ragionando sull'introduzione di una soglia da Opa «ad aziendam». Andiamo per ordine: dopo la famosa assemblea andata deserta del 10 aprile del '99, quella in cui il governo non esercitò la Golden share (altro tema che ritorna in questi giorni), tramontata ormai la possibilità di un'Opa su **Tim** per rendere troppo onerosa quella di Olivetti, Bernabè puntò su un aumento di capitale per fondersi con **Deutsche Telekom**. Il progetto considerato politicamente inaccettabile (**Telecom Italia** era stata privatizzata solo nel '97 mentre il gruppo tedesco era ancora dello Stato) sfumò.

Ora l'ipotesi di un aumento potrebbe riproporsi al consiglio del 3 ottobre. «Se Bernabè proponesse l'aumento noi lo appoggeremo» ha detto ieri Massimo Egidi, consigliere indipendente **Telecom**. «Come indipendenti rispecchiamo quello che i fondi e i piccoli azionisti chiedono.

Facciamo gli interessi di circa l'80% del capitale che è mal rappresentato, prendiamo una posizione di difesa degli azionisti di minoranza e di **Telecom** stessa» ha aggiunto Egidi ricalcando quanto espresso dall'altro consigliere indipendente, Luigi Zingales, il giorno prima.

Oggi non ci sono i tedeschi ma potrebbero esserci i cinesi di **H3g**, l'imprenditore egiziano Naguib Sawiris o, anche, gli americani di **At&t**. L'affaire **Telecom** potrebbe così trasformarsi in una guerra di aumenti di capitale: asincroni e in concorrenza.

Certo, per funzionare, dovrebbe essere un aumento molto pesante: da oltre 3 miliardi di euro. Questo perché con **Telefonica** già salita con il proprio aumento al 66% di **Telco**, la cassaforte che detiene il 22,4% di **Telecom**, la cifra dovrebbe essere tale da diluire la quota spagnola e superarla parallelamente con quella del nuovo nocciolo duro. Ma non basta. L'aumento di capitale dovrebbe essere accettato e votato in sede di assemblea straordinaria dei soci.

Potendo gli spagnoli contare sul «no» per definizione di almeno il 22,4% bisognerebbe riunire non poche azioni parcellizzate. Dopo **Telco** nel capitale **Telecom** c'è la famiglia Fossati con il 4,99%, **Ubs** con un pacchetto del 2%, alcuni fondi con quote inferiori al 2% e una miriade di piccoli investitori. Ma come ricorda Franco Lombardi dell'Asati, l'associazione che riunisce i piccoli azionisti **Telecom** «dopo il consiglio dove secondo i miei calcoli l'aumento di capitale potrebbe anche avere la maggioranza

bisognerà passare dall'assemblea dove negli ultimi anni in media si è presentato il 50,8% del capitale. Questo perché 400 mila azionisti sono piccolissimi e di questi l'Asati rappresenta solo l'1%». Il punto è che per l'aumento è necessario il voto positivo di almeno i due terzi del capitale, dunque anche con la presenza del 50% degli azionisti la partita si arenerebbe. Esattamente come avvenne, per continuare a cercare dei parallelismi, con l'assemblea del 10 aprile che si tenne a Torino, dove allora aveva la sede legale **Telecom** dai tempi della vecchia **Sip** (che infatti voleva dire Società idroelettrica piemontese): Bernabè al tempo aveva sperato di riunire almeno il 30%, soglia sotto la quale non si poteva deliberare il nuovo piano. Ma l'azionariato parcellizzato da *public company* non permise di raggiungere la quota. «Per questo - conclude Lombardi - stiamo chiedendo anche di favorire e semplificare la raccolta delle deleghe. Oggi bisogna andare almeno due volte in banca e in alcuni istituti bisogna anche pagare».

Altra exit strategy potrà essere quella dell'Opa «ad aziendam». Come ha annunciato il sottosegretario al Tesoro, Alberto Giorgetti, nel corso di un'audizione in Senato sulla vicenda **Telecom** «le società potrebbero essere autorizzate a definire in via statutaria una soglia inferiore a quella stabilita per legge». Ma anche quella delle modifiche statutarie al tempo non portò fortuna all'azienda.

Massimo Sideri
msideri@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

